

## *Mendicanti di Luce*

---

*Tutti*      **Amen.**

**Canto finale** *(scelto dal repertorio comunitario che sia adatto alla preghiera di adorazione)*



Giacchino Assereto (Genova, 1600-1649)  
pittore italiano

*Adorazione Eucaristica Vocazionale*  
*Giovedì Santo 2013*  
*Centro Diocesano Vocazioni*

**Canto iniziale** (scelto dal repertorio comunitario che sia adatto alla preghiera di adorazione)

*Cel.* Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

*Tutti* **Amen.**

*Cel.* Pace e Luce in abbondanza a tutti voi che siete in Cristo.

*Tutti:* **E con il tuo Spirito.**

*Cel.* Siamo davanti all'Eucarestia, questa sera, che per noi è ancora il dono rinnovato dell'Ultima Cena. Attingiamo dall'intimità familiare con Cristo quella forza necessaria per rinnovare la nostra vita, rafforzare la comunione tra di noi e testimoniarlo nel mondo. Mediteremo insieme il racconto del cieco di Gerico, Bartimeo.

Anche noi siamo stati chiamati all'esistenza dalla parola creatrice di Dio: la nostra vita è un dono che abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere. Esistere come dono ricevuto e offerto è la risposta a questa chiamata fondamentale: la vita è un bene che, per natura sua, tende ad essere donato. Vivere così, significa pregare; ma è anche vero il contrario: pregare in questo modo è vivere.

Preghiamo, quindi, gli uni per gli altri, ricercando insieme una partecipazione viva al Cristo, al dono d'amore in cui siamo chiamati ad essere con Lui costruttori del suo Regno.

*Tutti* *Come è bello Signore stare innanzi a te,  
guardarti e sentirmi guardato,  
parlarti e sentirti parlare,  
ascoltarti e sentirmi ascoltato,  
cercarti e trovarti,  
amarti e sentirmi amare.  
Come è bello Signore stare innanzi a te,  
sapere che tu sei lì, in quel pezzo di pane,  
sapere che passi i giorni interi e le notti,  
ad aspettare me.*

che guidano il Tuo gregge e Ti glorificano.

Abbi pietà di quelli perseguitati, incarcerati, abbandonati, piegati dalle sofferenze.

Abbi pietà dei sacerdoti tiepidi e di quelli che vacillano nella fede.

Abbi pietà dei sacerdoti secolarizzati, abbi pietà dei sacerdoti infermi e moribondi, abbi pietà di quelli che stanno in purgatorio. Signore Gesù ti supplichiamo: ascolta le nostre preghiere, abbi pietà dei sacerdoti: sono Tuo! Illuminali, fortificali e consolali.

O Gesù, ti affidiamo i sacerdoti di tutto il mondo, ma soprattutto quelli che ci hanno battezzato ed assolto, quelli che per noi hanno offerto il Santo sacrificio e consacrato l'Ostia Santa per nutrire la nostra anima. Ti affidiamo i sacerdoti che hanno dissipato i nostri dubbi, indirizzato i nostri passi, guidato i nostri sforzi, consolato le nostre pene.

Per tutti loro, in segno di gratitudine, imploriamo il Tuo aiuto e la Tua misericordia.

di Card. Joseph Zen Ze-kium<sup>2</sup>, vescovo di Shanghai

---

<sup>2</sup> Monsignor Joseph Zen Ze-kium è nato a Shanghai il 13 gennaio 1932 in una famiglia cattolica. All'età di 12 anni comincia a studiare dai Salesiani, prima di iniziare a frequentare quattro anni più tardi - a stretto di ridosso di quel fatidico 1949, quando i maoisti instaureranno la Repubblica Popolare Cinese - un seminario diretto da questa Congregazione religiosa ad Hong Kong. Trasferitosi in Italia per perfezionare i suoi studi, è ordinato sacerdote a Torino nel 1961. Tornato ad Hong Kong per insegnare, dal 1971 al 1973 è professore prima al Seminario diocesano e poi all'"Holy Spirit Seminary College". Nel 1978 è nominato Superiore Provinciale dei Salesiani per Hong Kong, Macau e Taiwan, ma nel 1983 lascia l'incarico per tornare a lavorare l'anno successivo al seminario diocesano. Insegna nei seminari della Cina ufficiali e non ufficiali fra il 1989 e il 1996. Nel 1996 il Papa Giovanni Paolo II lo nomina Vescovo coadiutore di Hong Kong, insieme a monsignor John Tong Hon. Saranno loro due a far parte nel maggio del 1997, due mesi prima della restituzione alla Cina popolare della colonia britannica di Hong Kong, della delegazione di responsabili politici e religiosi inviati a Pechino. La difesa della libertà della Chiesa e delle posizioni del Vaticano durante la canonizzazione dei martiri cinesi ha spinto il governo di Pechino a bloccare per 6 anni le sue visite in Cina. Rimetterà piede in Cina solamente il 3 maggio 2004. Oltre a ciò è stato particolarmente critico per la decisione di Pechino di mettere fuori legge il movimento spirituale "Falun Gong" accusato di aver "tentato di abbattere" il partito comunista. Alla morte del suo predecessore, il Cardinale John Baptist Wu Cheng-chung, avvenuta il 23 settembre 2002, assume la guida della diocesi di Hong Kong.

**Illuminati e sostenuti dalla tua Parola,  
ti preghiamo, in modo particolare, per i giovani  
perché si pongano in attento ascolto della tua  
chiamata e continuino ad arricchire la Chiesa  
con la loro risposta, servendo con generosità i  
fratelli.**

**Ascolta, o Cristo, le nostre preghiere  
per intercessione della Vergine Maria, Odegitria;  
Lei, che ha accolto e risposto generosamente  
alla tua Parola,  
sostenga con la sua presenza e il suo esempio  
coloro che Tu chiami al dono  
totale e gioioso della loro vita  
per il servizio del tuo regno. Amen.**

*Mons. Francesco Cacucci  
Arcivescovo di Bari-Bitonto*

*Cel.* Il Signore ci ha donato il suo Spirito  
con la fiducia e la gioia dei figli diciamo insieme:

*Tutti* **Padre nostro...**

*Cel.* Dio onnipotente ed eterno,  
per i meriti del Tuo Figlio e per il tuo amore verso di  
Lui, abbi pietà dei sacerdoti della Santa Chiesa.  
Nonostante questa dignità sublime sono deboli come gli  
altri. Incendia per la Tua misericordia infinita, i loro  
cuori con il fuoco del Tuo Amore.  
Soccorrili: non lasciare che i sacerdoti perdano la loro  
vocazione o la sminuiscano.  
O Gesù, ti supplichiamo:  
abbi pietà dei sacerdoti della Tua Chiesa.  
Di quelli che ti servono fedelmente,

*Come è bello Signore stare insieme a te.  
Il mio cuore carico di peccati sembra scoppiare,  
ma l'amore che esce da quel cuore mi dà speranza,  
mi dà la forza di rialzarmi,  
mi dà il coraggio di chiederti perdono,  
mi dà la gioia di gridare a tutti:  
Come è bello Signore stare insieme a te. Amen.*

*Lettore*

***Dal Vangelo secondo Marco (10,46-52)***

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

**Riflessione**

*(La presente riflessione, come pure le seguenti, va letta lentamente, facendola precedere e seguire da ampi spazi di silenzio, che permettano l'interiorizzazione della Parola ascoltata e la preghiera personale)*

"Mentre Gesù partiva da Gerico" così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. E dove andava? Andava verso Gerusalemme: A fare cosa? Andava a morire su una croce! Tragico epilogo della vita del Figlio di Dio sulla terra.

Questo è dunque l'ultimo viaggio di Gesù! Lungo la strada gli si presenta un cieco che sedeva a mendicare.

Saputo che Gesù passava di là, il povero cieco si mise a gridare forte, tanto forte che i presenti presero a sgridarlo e a ingiungergli di tacere, ma questi gridava ancora più forte: "Gesù, Figlio di Davide abbi pietà di me". Bartimeo alza la voce sul rumore della folla che lo ignora, che lo oltrepassa e va; solo e al buio grida la sua disperata speranza. Un grido che è fisico ma si direbbe viscerale, che sembra salire da ciò che ogni essere ha di più di profondo e di più carnale. Il grido è più che la parola, c'è dentro corpo, energia, dolore, bisogno. È il grido del bambino che nasce, del morente in croce che urla al cielo e alla terra il buio che ha nel cuore. Finché c'è un grido, la speranza ha la sua casa.

Ammirevole questa fede del cieco in Gesù: non gli chiede l'elemosina, non si fa mendicante di pane questa volta, ma "mendicante di luce".

Ma Bartimeo viene cortesemente invitato a tacere. Dagli amici, da quelli che considerano idiozia la scoperta dell'interiorità, da quelli che, senza avere cercato, impediscono agli altri di partire.

Ma anche dai credenti che pongono paletti e limiti, che pongono condizioni, che guardano dall'alto delle loro certezze di fede chi elemosina senso.

Meglio tacere, amico mio, rassegnarsi, ci sentiamo dire! Invece Bartimeo grida, urla. Urla, come la possente immagine del livido quadro di Munch.

Urla la propria angoscia ma per liberarsene.

E Gesù ascolta e manda qualcuno.

Gesù sceglie di raggiungerci attraverso il volto di un fratello cui stiamo a cuore, anche se non ci conosce.

Ed ecco dalla folla tre parole: coraggio, alzati, ti chiama: è la nostra triplice testimonianza. Questo è il segreto di ogni vita vissuta come vocazione. Siamo chiamati da Dio ad essere annunciatori di vita e speranza!

cristiane capacità di ascolto e disponibilità al servizio, nel tuo nome e nel tuo amore. Preghiamo.

*Lettore*

Ti preghiamo per i giovani.  
Suscita nel loro cuore il desiderio di te perché prendano il largo sulla tua Parola. Riempili con il tuo Spirito di forza e di prudenza e siano capaci di scoprire la piena verità di sé e della loro vocazione. Preghiamo.

*Lettore*

Ti preghiamo per le famiglie e per il mondo intero.  
Ogni donna e ogni uomo da te creati e amati testimonino il dono della speranza negli umili e semplici gesti quotidiani, capaci di vivere fino in fondo le loro scelte di vita. Preghiamo.

*Lettore*

Ritempra la mente e il cuore dei missionari del Vangelo, suscita dovunque collaboratori e ausiliari della loro opera. Preghiamo.

*Lettore*

Dona a tutti i laici di collaborare con Te per trasformare il mondo con il tuo amore, perché la nostra città terrena progredisca nella giustizia, nella fraternità e nella pace. Preghiamo.

**Preghiamo insieme...**

*Tutti*

**Signore Gesù, buon Pastore,  
benedici le nostre comunità cristiane,  
perché, attraverso l'ascolto attento e fedele  
della tua Parola,  
il Mistero celebrato nella liturgia  
e la carità generosa e feconda,  
diventino il terreno favorevole  
dove le vocazioni possano nascere e svilupparsi.**

## Canto

### Breve riflessione del Sacerdote

*(dopo la riflessione del Sacerdote, se lo si ritiene opportuno, si può cantare un canto di adorazione, prima delle preghiere che seguono)*

### Preghiamo

*Cel.* Signore Gesù, ci vogliamo unire a Te nell'amore più puro, perché la costruzione del tuo Regno divenga la nostra passione. Aiutaci ed esaudisci le preghiere per i nostri fratelli. Diciamo insieme:

*Tutti* **Manda me, Signore**

*Lettore* Signore Gesù, che chiami i tuoi apostoli e tutti i discepoli a lavarsi i piedi gli uni gli altri, ti preghiamo per il nostro Papa, Francesco I, il nostro Vescovo Francesco, il nostro parroco....., tutti i sacerdoti, i diaconi e le comunità che hai loro affidato, perché non manchi al gregge la sollecitudine dei pastori e al pastore la docilità del gregge. Preghiamo.

*Lettore* Ti preghiamo per la nostra comunità.  
La celebrazione della Giornata Mondiale per le Vocazioni susciti nella nostra e in tutte le comunità

---

fisica terrestre. Nel 1938 si sposa con Enrica Zanini, laureata in chimica e farmacia. Dalla loro unione nascono sei figlie. Nel 19342 vince la cattedra di fisica sperimentale all'università di Palermo. Collabora con la Pontificia Opera di Assistenza. Negli anni della seconda guerra mondiale, torna per un breve periodo a Belvedere, dove si prodiga per alleviare le sofferenze di persone e famiglie. Nel 1946 venne eletto all'Assemblea Costituente per la Democrazia Cristiana e nel 1948 è confermato al Parlamento. Tre anni dopo diviene Presidente dell'Istituto di Geofisica e realizza pian piano una rete di Osservatori in tutta Italia. Chiamato nel 1952 alla cattedra di Fisica Terrestre all'Università di Roma, l'anno dopo rinuncia alla carriera politica per dedicarsi completamente alla scienza e all'apostolato. Dal 1958 al 1965 fu vice Presidente dell'EURATOM, tale carica gli permise di organizzare centri per la ricerca scientifica nei sei paesi della Comunità, facendo varare la legge per la protezione dalle radiazioni nucleari. Nel 1965 si dimise per gravi motivi di coscienza. Nell'aprile del 1970 si ammalò di tumore, morì il 26 maggio del 1974.

1. Coraggio! Incoraggiare innanzitutto, dare cuore e speranza, condividere la paura, e inoculare coraggio, frutto della fiducia in Dio, in tutti quelli che gridano dolore.
2. Alzati! Rimettere in piedi, aiutare a ripartire, e mai gettare a terra nessuno, mai demolire nessuno. E io non so come farlo, non lo so davvero. Ma questo racconto mi aiuta: nominare Cristo, annunciare la compassione di Dio equivale a confortare la vita, a rimetterla in piedi.
3. Ed ecco la terza testimonianza: ti chiama, ha ascoltato il tuo grido e ora pronuncia il tuo nome. È Lui che può dare luce, dare occhi profondi che vedono, che vedono il cuore di Dio e il senso della vita. Con una sola espressione Marco ci offre una delle sintesi più belle di cosa sia l'azione della comunità cristiana, non compito di esperti ma missione di ogni discepolo: coraggio, alzati, ti chiama.

Ed ecco che si libera tutta una energia compressa, l'energia della vita, tutto sembra improvvisamente eccessivo, esagerato. Bartimeo non parla, grida; non si toglie il mantello: lo getta; non si alza in piedi, balza. La fede è moltiplicazione di vita, un eccesso illogico e bello, vita in pienezza.

Gesù allora si ferma e gli chiede: "Che vuoi che io ti faccia?". Che bella questa espressione amorevole di Gesù: «Cosa vuoi che io ti faccia?». Se un giorno io sentissi, con un brivido, queste stesse parole rivolte a me, che cosa chiederei al Signore? Una domanda che è come una sfida, una prova per vedere che cosa portiamo nel cuore. Gesù insegna instancabilmente qualcosa che viene prima di ogni miracolo, insegna la compassione, che rimane l'unica forza capace di far compiere miracoli ancora oggi, di riempire di speranza il dolore del mondo. Noi saremo come Cristo non se faremo miracoli, ma se sapremo far sorgere nel mondo il tempo della divina compassione.

Notiamo che qualche versetto precedente erano Giacomo e Giovanni a dire al Maestro: "Maestro noi vogliamo che tu ci faccia quanto ti chiederemo". Qui assistiamo a uno spostamento di soggetto: è Gesù che, rispondendo all'implorazione del cieco Bartimeo, figlio di Timeo, si mette a sua disposizione e gli dice: dimmi cosa devo fare per te. E il cieco: "Rabbunì (rabbunì è un rafforzativo, non significa solo "maestro", ma maestro mio) che io riabbia la vista". E Gesù gli risponde: "Và la tua fede ti ha salvato".

La fede è qualcosa che moltiplica la vita, secondo le parole di Gesù: «Sono venuto perché abbiate la vita, quella piena». Credere fa bene, la fede produce una vita buona, il rapporto con Cristo è l'avvio della guarigione di tutta l'esistenza.

Il cieco comincia a guarire già nell'accoglienza e nella compassione di Gesù. Ha bisogno, come tutti, che per prima cosa qualcuno lo ascolti: ascolti le sue ferite, la sua speranza, la sua fame, il suono vero delle sue parole, uno che gli voglia bene!

Guarisce nella voce che lo accarezza. Guarisce come uomo, prima che come cieco, l'ultimo comincia a riscoprirsi uno come gli altri perché chiamato con amore.

Due cose mi colpiscono in questo brano: prima di tutto il nome. Di quest'uomo guarito da Gesù, sappiamo anche il nome, mentre di tutti gli altri, non lo sappiamo: rimangono nell'anonimato e sono stati tramandati ai posteri solo sotto il nome generico di paralitico, lebbroso, indemoniato, sordomuto ecc. Ma Bartimeo lo conosciamo per nome.

L'altra cosa che mi colpisce in modo particolare è la risposta di Gesù che non gli dice: "Và la tua fede ti ha ottenuto la guarigione", ma gli dice: "Và, la tua fede ti ha salvato". Il cieco non è stato solo guarito; ma salvato

*fiaccola si spegne o se il sale della terra perde il suo sapore. Perché il sacerdote è il giovane di Dio, è l'astronauta di Dio.*

*Ricordati, o servo del Signore, che tu non sei un uomo come gli altri. Il giorno in cui lo Spirito Santo ha inciso sopra di te un carattere eterno, hai cessato di essere un uomo comune! Come quando Amstrong o Collins o White entrano nella capsula e il Saturno 5 li lancia verso la luna, non sono più uomini come gli altri, a loro non è lecito perdere un milionesimo di secondo, sbagliare una manovra, tornare indietro, stancarsi o arrabbiarsi: sono uomini del Cielo.*

*E tu, o sacerdote di Dio che devi portare il satellite della salvezza, non sulla luna, ma travalicando gli infiniti spazi fin nel cuore del Creatore, pensa alle tue immense e infinite responsabilità.*

*Se tu, o sacerdote, sei santo, sei grande, sei umile, sacrificato, moribondo di giorno in giorno, consumato dall'amore del Divino Spirito e dall'incanto di Maria, la giovinezza sarà salva, avremo vocazioni, avremo amore di sacrificio e il mondo troverà la strada della luce. A voi che siete gli atleti di Dio, i difensori di Dio, gli appassionati di Dio, di Colui che è il dolce Padrone dell'essere e il Fremito di tutte le cose, di Colui che non dimentica il volo di una rondine, la lacrima di un uomo, il sorriso di un bimbo, il palpito d'amore di un cuore, a voi è riservato il compito sublime e stupendo di annunciarlo con forza e coraggio perché lui, che è tutto e solo Amore, ha bisogno di voi, ministri prediletti, per donare la sua infinita gioia a tutti e in tutti rinascere ogni giorno, grazie al vostro sì.*

di Enrico Medi<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Porto Recanati (MC), 26 aprile 1911 - Roma, 26 maggio 1974

Gli studi superiori li compì a Roma, dove ricevette una solida formazione cristiana e fu tra i fondatori della Lega Missionaria Studenti. Nel 1932 consegue la laurea in fisica pura con Enrico Fermi e diventa assistente del Prof. Lo Surdo fino al 1937, quando ottiene la libera docenza in

accarezzare senza trattenere, a ristorare senza possedere... in una danza gioiosa fatta di genuflessioni e umili abbracci.

Quel catino è il coraggio di smascherare la propria bellezza. Sotto la crosta polverosa della sporcizia Gesù ha ridato vigore e candore ai piedi dei suoi messaggeri. Il Cristo ha confermato ad uno ad uno i suoi lavandone i piedi. Il catino con l'acqua sporca ci risveglia alla straordinaria potenza del perdono che non fa conto dell'inadeguatezza ma riporta il cuore allo splendore originario.

Solo chi guarda in faccia all'acqua sporca smette di giudicare e ritrova quel coraggio che non confonde. Solo chi vede il maestro piegato sui propri piedi non ha più dubbi. La paura di sbagliare non è l'ultima parola, perché ciò che da bellezza è il perdono e l'accoglienza. Spesso i ragazzi che crescono accanto a noi mettono a fuoco domande, slanci, dubbi, provocazioni... forse ci invitano ad essere una comunità di discepoli che va per il mondo col catino in mano.

*Sacerdoti, io non sono prete e non sono stato mai degno di poterlo diventare. Come fate a vivere dopo aver celebrato la Messa? Ogni giorno avete il Figlio di Dio nelle vostre mani! Ogni giorno avete una potenza che Michele Arcangelo non ha. Con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo; voi obbligate il Figlio di Dio a scendere sull'altare. Siete grandi, siete creature immense, le più potenti che possano esistere!!!*

*Sacerdoti, ve ne scongiuriamo, siate santi. Se siete santi voi, noi saremo salvi, se non siete santi voi, noi saremo perduti. Sì, noi vogliamo il sacerdote santo, il sacerdote saggio, il sacerdote semplice, il sacerdote crocifisso ogni giorno per amore delle anime e per l'ardore dei cuori. Tu sei la nostra fede, tu sei la nostra luce e guai se la*

grazie alla sua fede. La fede fa camminare l'anima, anzi le fa fare passi da gigante: quanta strada ha fatto l'anima di Bartimeo! Grazie alla sua fede ha ottenuto addirittura la guarigione del corpo! E quanta strada farebbe la nostra anima se avessimo più fede: giungerebbe fino al cuore di Dio: E varcherebbe la soglia dell'impossibile!

## **Canto**

*Lettore*

***Dall'omelia per il Giovedì Santo, 11 aprile 1974, di Paolo VI***

Dove siamo? perché siamo qui riuniti? che cosa stiamo facendo? La celebrazione di questo rito esige da noi un momento d'intensa concentrazione. È pur vero: essa non è in sostanza che una Santa Messa, quale noi celebriamo ogni giorno e moltiplichiamo in tanti luoghi diversi. Ma oggi questo rito vuole assumere il suo pieno e originario significato. Esso vuole ricordare, anzi rinnovare le sue ragioni costitutive, e acquista per noi, in ogni suo aspetto, un rilievo particolare; noi vogliamo onorare la sua misteriosa e complessa realtà; la sua origine, ch'è l'ultima Cena del Signore; la sua natura, ch'è il sacrificio eucaristico; i suoi rapporti con la Pasqua giudaica, memoriale della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù e poi segno della promessa messianica circa i futuri destini di quel popolo; il suo aspetto innovatore, ch'è l'inaugurazione d'un nuovo Testamento, d'una nuova alleanza, cioè d'un nuovo piano religioso, eminentemente più elevato e più perfetto, fra Dio e l'umanità, mediante il sacrificio d'una vittima unica e nuova, Gesù Cristo stesso. Noi siamo collocati all'incrocio delle grandi linee traiettorie dei destini storici, profetici e spirituali dell'umanità: qui si conclude l'Antico Testamento; qui si

inaugura il Nuovo; qui l'incontro con Cristo, da evangelico e particolare, si fa sacramentale e universalmente accessibile, qui la intenzione fondamentale della sua presenza nel mondo, con la celebrazione dei due misteri essenziali della sua vita nel tempo e sulla terra, l'Incarnazione e la Redenzione, si svela in gesti ed in parole indimenticabili: «Sapendo Gesù, dice infatti il Vangelo, che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13, 1), cioè fino all'estremo limite, fino al dono supremo di Sé. Questo è il tema sul quale ora dobbiamo fissare la nostra attenzione. Non ne saremo veramente capaci, come non sono capaci i nostri occhi di sostenere lo sguardo diretto della luce del sole. Ma non dovranno questi nostri occhi umani e fedeli stancarsi di contemplare ciò che il misterioso fulgore dell'ultima Cena fa risplendere davanti a noi: i gesti dell'amore che si offre e si dà, e che assumono l'aspetto e la dimensione d'un amore assoluto, divino; l'amore che si esprime nel sacrificio.

## Riflessione

*Può essere bello, ma non è certo facile farsi pane.  
Significa che non puoi più vivere per te, ma per gli altri.  
Significa che devi essere disponibile, a tempo pieno.  
Significa che devi avere pazienza e mitezza,  
come il pane che si lascia impastare, cuocere e spezzare.  
Significa che devi essere umile, come il pane,  
che non figura nella lista delle specialità;  
ma è sempre lì per accompagnare.  
Significa che devi coltivare la tenerezza e la bontà,  
perché così è il pane, tenero e buono.*

Accanto al pane, questa sera Gesù ci consegna anche un catino d'acqua sporca. Ne ha fatto uso il maestro e nessuno ancora lo ha tolto dalla tavola curandosi di svuotarlo. I discepoli intimoriti, tornando al cenacolo, si sono abbracciati attorno a questa icona del servizio lasciandola lì nel bel mezzo delle loro incerte discussioni. Anche noi potremmo immaginare quel recipiente sul nostro altare: è la memoria dell'ultimo gesto stravagante del nostro giovane Maestro. Quando mi domando come sia possibile far innamorare un giovane a Gesù Cristo mi viene in mente la reliquia del catino...

Quell'Eucarestia ha nutrito i cuori ma non ha appesantito i corpi perché Gesù si è alzato per lavare i piedi come un servo. Il catino con l'acqua sporca ci invita chiaramente a metterci scomodi prendendoci cura degli altri senza indugiare alla "tavola delle lunghe discussioni", senza intrattenerci in quei festeggiamenti dello "stiamo bene tra noi" che odorano di tradimento. Solo chi è scattante e sa alzarsi da tavola impara a lasciare il posto ad altri, ai più giovani perché è convinto che di pane ce n'è per tutti.

Quel catino è la scioltezza e l'equilibrio di mani allenate ad accarezzare. Ad uno ad uno tutti i piedi dei discepoli hanno provato il ristoro di quel tratto di cui solo l'artista che li ha plasmati è capace. Un corpo agile e disinvolto quello del maestro abituato a nutrire di intelligenza le sue parole ma anche di armoniosa sapienza i suoi movimenti.

Questo equilibrio ci vuole nel chinarsi e rialzarsi senza rovesciare a terra il contenuto di quella bacinella. Il catino con l'acqua sporca ci racconta di poche parole e di tanti piccoli gesti precisi e geniali... insomma un bene fatto bene senza le lentezze e gli appesantimenti delle abitudini. Solo chi è allenato alla scioltezza e alla fermezza dell'amore incondizionato impara ad